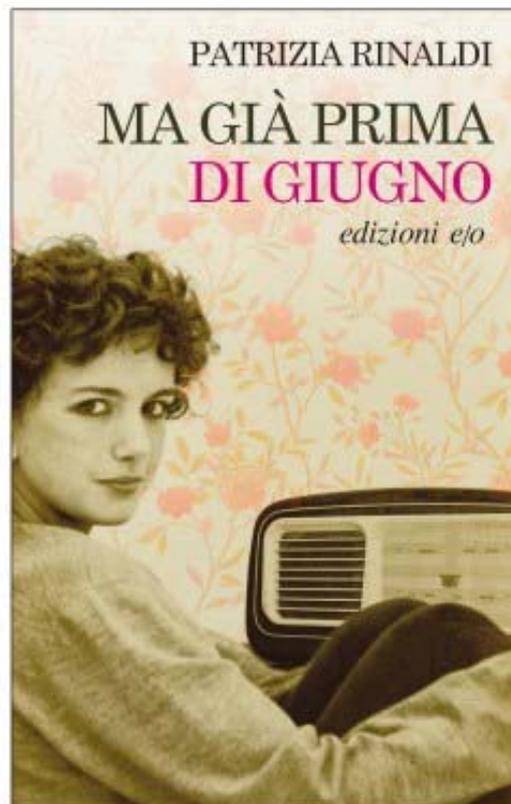


Poetarum Silva

– Nie wieder Zensur in der Kunst –

Patrizia Rinaldi, Ma già prima di giugno



(http://poetarumsilva.com/?attachment_id=34571)

Patrizia Rinaldi, *Ma già prima di giugno*, edizioni e/o 2015

Inventario di un incontro di Anna Maria Curci

«*Ma già prima del termine di giugno/ la mia palinodia divenne sorte:/ nessun antagonista alla mia morte*» (Elio Pagliarani, da *Inventario privato*; versi riportati in esergo da Patrizia Rinaldi). Al termine del nostro incontro nel settembre scorso ho ricevuto da Patrizia Rinaldi una promessa. O meglio, con l'orgoglio pudico di chi legge e, lontano dalla vista altrui, pensa che tutto ciò che

è scritto sia rivolto a lei, a lui, ho accolto quell'annuncio – ch  annuncio era – come una promessa. A fine settembre 2014, dunque, alla domanda circa i suoi progetti futuri che le ho rivolto mentre eravamo al Villaggio Giuliano-Dalmata, Patrizia Rinaldi ha risposto che le vicende narrate avrebbero menzionato anche una sorte non dissimile da quella toccata a molti dei primi abitanti del quartiere romano nel quale ci trovavamo a parlare. Un sobbalzo, difficile da spiegare con meri dati autobiografici, ha inaugurato allora la mia attesa, che si   conclusa «prima del termine di giugno», allorch  il libro   stato pubblicato. Un'attesa che   stata premiata, perch , s , confesso di aver provato amore per gli scontri, fieri e dignitosissimi, con gli «scostumatelli dal falso sdegno» di Maria Antonia, la madre, narrata da giovane, e di Ena, la sua terzogenita, da vecchia, che a quella narrazione alterna il racconto in prima persona. Ho indugiato, con lo sguardo che riconosce parenti molto pi  stretti dei consanguinei, su gonne plissettate, su stoffe da arredi sacri, «cascioni» e ricicli vari, su guanti, sottovesti, pois e cappellini, su scarpe amorevolmente curate e, di necessit , virtuosamente «pittate».

Mi guardo le mani.

«Se vorrai mentire sull'et , non dimenticare di metterti i guanti» mi diceva mia madre, dimenticando che l'era dei guanti fosse gi  finita da un pezzo.

Nel reparto laterale dell'armadio riposano in pace guanti di filo, di lana, di pelle. Quelli di pelle avrebbero dovuto essere conservati meglio, magari con della carta all'interno, invece l'incuria li ha costretti in un ammasso di dita e di polsi.

Il loculo dei guanti   un solido geometrico con l'odore di mia madre. Un misto di lavanda immortale, di retrogusto di tuberose, olezzo di rossetto stantio. (p. 39)

Ho attraversato l'odore acre della fuga per la sopravvivenza, il pozzo della fame che nasconde il fondo e tende nicchie come trappole, "il sole nero della malinconia" compagna e musa, perfino l'Agro Pontino, la terra piatta e la malaria fatale dei racconti che qui dove vivo ho ascoltato da pi  voci.

Sono tornata a fissare l'occhio sulla sagoma di Nisida: anche quella non manca mai di far spiccare balzi al cuore e accennare piroette alla testa, perch  ci sono orizzonti che si abbracciano come propri, anche quando non si sono 'realmente' palesati nella nostra infanzia. Ho tuffato il naso nel glicine, ho percorso su e gi  lo scalone della «villa a mare», ho abitato «la casa vicino ai binari del tram», ho ascoltato quieta e ho studiato con Lucia, la primogenita di Maria Antonia, ho cucinato la pizza di zucchine con Giuseppina, l'amica di Ena, ho tremato a Dachau con i fratelli di Maria Antonia, Renato, Tore e Arturo, ho scoperto la fatica paziente e buona del riaggiustare.

Renato e Tore furono assegnati alla pressa e alla pazzia.

Arturo fu impiegato per la riparazione delle macchine. L'ebet fissazione per Zoccol  lo conserv  quasi indenne.

Aveva una capacit  rara di stare al pezzo per ore e ore, non mollava un ingranaggio finch  non l'aveva riparato. Ricostruiva parti mancanti o lesionate con ogni genere d'invenzioni meccaniche.

Le sue mani avevano l'intelligenza che a lui mancava.

Per questo prigionieri e sorveglianti gli permettevano di restare da solo; presto divent  per tutti una macchina che aggiustava macchine. E basta. (pp. 69-70)

Per colpa della guerra, dopo la guerra e nella guerra perpetua che si dilata, serpe smisurata, nella Storia: non   litania blasfema o «arrovogliata»,   filo conduttore,   legenda della mappa di questo libro e dell'esistenza, della danza, con le scarpe *pittate*, i piedi scalzi o l'acetabolo rotto, con la signora che ha tra le braccia un fascio di spighe e miete, miete, senza alcun antagonista.

© Anna Maria Curci



http://poetarumsilva.com/?attachment_id=34572

Nisida, foto di A.Z.

Posted in [Anna Maria Curci](#), [letture](#), [Novità editoriali](#), [recensioni](#), [romanzo](#) and tagged [Anna Maria Curci](#), [edizioni e/o](#), [elio pagliarani](#), [foibe](#), [napoli](#), [Nisida](#), [Patrizia Rinaldi](#), [recensioni](#), [romanzo](#), [Spalato](#), [Storia](#) on [13 luglio 2015](#) by [Anna Maria Curci](#). [Lascia un commento](#)

[BLOG SU WORDPRESS.COM. THE SUITS THEME.](#)

© Iscriviti

Segui “Poetarum Silva”

Crea un sito Web con WordPress.com